

*Recensioni*

M. Baldacci, *Trattato di pedagogia generale*, Roma, Carocci, 2012, pp. 390.

Questo ponderoso volume di Massimo Baldacci, soprattutto sul piano del rigore e della documentazione scientifici, né nuovi, né inusuali, nella sua vasta ed eccellente produzione di ricerca, merita davvero, come poche monografie "in pedagogia" di questi ultimi decenni, il "titolo" di *Trattato di pedagogia generale*.

Dedicato a "Giovanni Maria Bertin, padre del problematicismo, nel centenario della nascita", Maestro del Maestro di Baldacci: Franco Frabboni, il cui pensiero (mi riferisco a Frabboni) si è dipanato e reso manifesto pure attraverso una saggistica abbondante e di qualità, in collaborazione meta-ideologica e culturale con i più accreditati esponenti della riflessione pedagogica e didattica, nazionale e internazionale, si inserisce, anche su questo versante, e a pieno titolo, in un orizzonte tematico e investigativo che, della sistematicità e della "manualistica" di altissimo profilo, ha sempre fatto un suo peculiare "punto di onore", perseguendolo, insieme ad altri filoni di rappresentazione letteraria e accademica, quale una delle sue cifre essenziali e di maggior prestigio.

Ne è un'ulteriore riprova, ancorché inutile e sovrabbondante, per chi conosce e stima Baldacci e la Scuola da cui proviene, di cui è ormai magistralmente un "portavoce" autorevolissimo, la sterminata, documentatissima, "preziosa", bibliografia finale, costruita con rigore,

lungimiranza e fedeltà alla pedagogia in quanto tale (e non al Maestro e/o ai referenti di turno, come purtroppo, non di rado, capita di rilevare), nella quale le opere pedagogiche più recenti, accanto a quelle di altri ambiti e saperi, unitamente ai "classici" della ricerca e dell'epistemologia (perché antecedenti al 1960), si mescolano sapientemente, poiché autenticamente letti, meditati e approfonditi (così da confluire in un'architettura di contesto a monte, organica e coerente), con le opere più significative della "storia" della nostra disciplina. Senza, peraltro, indulgere *mai* ad appartenenze di parte o scivolare in nicchie altrettanto partigiane: da Adorno ad Agazzi, da Agostino d'Ippona ad Althusser, da Apel ad Aristotele, da Banfi a Bauman, da Becchi, Bertin, Bertolini e Bordieu a Brezinka, Bruner, Frabboni e De Giacinto, da Lambruschini (per seguire l'ordine alfabetico) a don Milani, Russell, Santoni Rugiu, Scheffler, Scurati, Spinoza, Thom, Trisciuzzi, Vygotskij e Wallon, e numerosissimi altri.

Un'opera, quindi, totalmente colta e intelligente, da *do*ver leggere e chiosare, e di cui ringraziare sentitamente l'Autore. Così da consigliare, quale lettura imperdibile, a colleghi e studiosi anche di altre "regioni" scientifiche, e nondimeno agli studenti e agli operatori più accorti e interessati all'indagine pedagogica e alle pratiche educative, accuratamente fondate.

Suddiviso in tre parti, il volume si apre con un'introduzione titolata, non casualmente: "L'abito della ragione"; mentre la prima, "La metapedagogia,

ossia la natura del sapere pedagogico", si compone di due capitoli: "Il sapere pedagogico" e "I fondamenti della pedagogia come scienza"; la seconda, dedicata a "L'epistemologia pedagogica, ossia la struttura del sapere pedagogico", consta di quattro capitoli: "L'esperienza educativa e il concetto ordinario di educazione", "La regione pedagogica e il concetto formale di educazione", "Le categorie regionali della pedagogia" e "La filosofia critica dell'educazione"; e la terza, "intestata" a "La pedagogia normativa, ossia la logica pragmatica del sapere pedagogico", si sviluppa in altri quattro, e ultimativi, capitoli: "Dal momento teorico al momento pragmatico della pedagogia", "Finalità e direzioni educative", "Dalle finalità alle metodologie educative" e "La comunicazione e le direzioni educative". Per chiudere, anzi "senza chiudere", com'è stile di una prassi, sistemica e sistematica, autenticamente scientifica, con "In luogo di una conclusione. L'utopia dell'educazione permanente".

È impossibile, a questo punto, non rimarcare, doviziosamente, l'eleganza e l'assoluta pertinenza della terminologia impiegata, in un procedere tematico o indice, comprovato nel volume, di rara fattura argomentativa, per cadenze successive di scavo e di fondazione analitica, nondimeno circolari e "catastrofali" nella prospettiva di Dewey e di Thom: dalla pedagogia (natura, struttura, normatività e logica pragmatica) all'educazione (forma, dimensioni, empiria, progettazione, metodi e finalità), e viceversa.

Ugualmente, il complesso delle "parole" adoperate, coinvolte nell'osatura formale e sostanziale del testo, evidenzia apertamente, e non già in filigrana, e nemmeno per "sospetti" o allusioni, l'intera, e migliore, storia dell'epistemologia pedagogica degli ultimi cento anni: teorie, Autori e Scuole, dove ogni singolo "titolo" e ciascuna frase scritta rinviano ulteriormente a una quantità, tutta di "valore", di prodotti e monografie, noti ed eccellenti, che rimandano parimenti ai più grandi "Nomi" della pedagogia mondiale.

Un'ultima "segnalazione", per concludere, e "dall'interno" (a me particolarmente cara, così come era consona al mio Maestro: De Giacinto): il riferimento al termine "regione" in pedagogia, dalla sua "ontologia regionale" alle "categorie regionali" della stessa.

Il ristretto spazio a disposizione di una recensione non mi consente però, a questo punto, di dire o scrivere di più, se non di ribadire la mia gratitudine, che non è soltanto personale, ma collettiva e societaria, a Massimo Baldacci, per il grande "dono" di questa sua ennesima e straordinaria impresa intellettuale, mentre auguro il miglior successo possibile, editoriale e di lettori, a questa "pietra miliare" della ricerca pedagogica, in una prospettiva che può essere definita, senz'ombra di dubbio, quale assolutamente internazionale.

*Michele Corsi*